

RAFFAELLA MARCHESE

Asmara, la 'Piccola Roma' di Erminia Dell'Oro

In

La letteratura italiana e le arti, Atti del XX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Napoli, 7-10 settembre 2016),
a cura di L. Battistini, V. Caputo, M. De Blasi, G. A. Liberti,
P. Palomba, V. Panarella, A. Stabile,
Roma, Adi editore, 2018
Isbn: 9788890790553

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1039
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RAFFAELLA MARCHESE

Asmara, la 'Piccola Roma' di Erminia Dell'Oro

Asmara è una città italiana fuori dall'Italia che porta i segni del passato coloniale italiano. La 'Piccola Roma', come fu definita nel periodo fascista, è spesso l'ambientazione dei romanzi della scrittrice postcoloniale Erminia Dell'Oro, uno spazio storico, in cui il colonialismo italiano ha realizzato il primo apartheid della storia. Per Erminia Dell'Oro questa città non è soltanto uno spazio reale dove la memoria del passato coloniale riemerge a ogni angolo e riproduce specularmente l'immagine dell'Italia, ma è anche un 'non luogo' che pochi sanno collocare geograficamente, e un luogo ideale in cui è possibile la pacifica coesistenza di culture, lingue e religioni diverse. Altre volte diventa per la scrittrice una città magica, o ancor più, una città immaginaria, quella dei desideri e del ricordo nostalgico che ovatta ogni cosa.

«Com'era bella Asmara [...] ricordi i balli, le corse in automobile, il tennis, i tè danzanti al circolo universitario?»¹ Così Erminia Dell'Oro, scrittrice italiana nata in Eritrea nel 1938, tratteggia in uno dei suoi romanzi, *Il fiore di Merara*, questa città italiana fuori dall'Italia, una città che rappresenta la memoria storica degli Italiani e porta i segni del loro passato coloniale durato soltanto pochi decenni e rimosso per lungo tempo dalla coscienza nazionale. Asmara è, come dice lo scrittore Italo Calvino a proposito delle città invisibili, «un insieme di tante cose: di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio»,² quello degli Italiani che l'hanno colonizzata e fatta diventare una «nuova patria, dove il sole scaldava anche l'anima e le indigene erano docili e belle, [dove] furono costruite strade, dighe, ponti, villaggi».³

Ancora oggi andare ad Asmara significa vedere l'Italia ovunque: dalla ferrovia ai cinema, dalle ville ai caffè, dalle poste ai negozi, dalle FIAT 600 alle biciclette tutto sembra ricalcare la fisionomia del nostro Paese di qualche decennio fa. Per i suoi edifici modernisti e futuristi realizzati nel periodo coloniale italiano e conservatisi inalterati nel tempo, il 1° febbraio 2016 la città di Asmara è stata ufficialmente candidata a diventare patrimonio mondiale dell'umanità UNESCO. Ma facciamo un passo indietro nel tempo per capire come questa città africana divenne la 'Piccola Roma', costruita a immagine della madrepatria, e come essa viene delineata nei romanzi di Erminia Dell'Oro.

L'avventura coloniale dell'Italia in Eritrea ebbe inizio nel 1869 quando, con l'apertura del Canale di Suez, il Mar Rosso venne direttamente collegato al traffico del Mediterraneo, senza più l'obbligo di circumnavigare il continente africano. L'Italia giunse in questo territorio strategico, divenuto improvvisamente grazie al canale di Suez «uno degli scacchieri più delicati del globo»,⁴ proprio in quell'anno, con l'acquisto della Baia di Assab da parte della compagnia marittima Rubattino di Genova al costo di 6.000 talleri austriaci. La società di Genova la usò come scalo carbonifero per le sue navi dirette alle Indie e nel 1882 la cedette allo Stato italiano. Questa data può quindi rappresentare l'anno ufficiale di nascita del colonialismo italiano. Anche l'Italia come le altre potenze europee prendeva parte allo 'scramble for Africa', ovvero alla corsa per la spartizione europea del continente africano, che sarà poi formalizzata dalla Conferenza di Berlino fra il 1884 e il 1885. Inizialmente, come avevano fatto tutte le potenze coloniali europee, l'Italia si attestò sulle coste in quanto luoghi più facili da controllare sia dal punto di vista militare che commerciale, e successivamente avanzò sull'altopiano eritreo più interessante della costa dal punto di vista economico e climaticamente migliore, in quanto le temperature erano miti e il sole vi splendeva per

¹ E. DELL'ORO, *Il fiore di Merara*, Milano, Baldini & Castoldi, 1994, 123.

² I. CALVINO, *Le città invisibili*, Milano: Mondadori, 1993, ix-x.

³ E. DELL'ORO, *Asmara addio*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, 37.

⁴ A. DEL BOCA, *Gli Italiani in Africa Orientale. Dall'Unità alla marcia su Roma*, vol. I., Milano, Mondadori, 2014, edizione kindle.

la maggior parte dell'anno. Fu lì, a 2.400 metri di altitudine, che la città di Asmara, allora un insieme di villaggi con poche migliaia di abitanti, divenne dominio degli Italiani. Nel 1899 il governatore dell'Eritrea Ferdinando Martini vi fissò la sede del proprio governo e diede il via alla costruzione di abitazioni e strade facendo di Asmara il centro indiscusso della vita politica ed economica della colonia. La presenza italiana crebbe notevolmente in pochi anni sino ad arrivare nel 1939 a 53.000 unità su un totale di 98.000 abitanti.⁵

Fin dall'inizio della colonizzazione italiana fu evidente la volontà di affermazione della superiorità dei colonizzatori sulla popolazione sottomessa e, come afferma Giulia Barrera, essa «trovò un suo linguaggio simbolico sin dal primo tracciato viario»,⁶ secondo lo schema della griglia ortogonale, uno schema che dava ordine geometrico alla città, opponendosi quindi al disordine del villaggio indigeno. «L'edificazione dei palazzi del potere (la residenza del governatore, la sede del governo, il Comando truppe, il tribunale) - continua Barrera - costituirono palesi messaggi simbolici dell'affermazione del nuovo governo, secondo un linguaggio pressoché universale: il potere celebra sé stesso nella costruzione delle proprie sedi». ⁷ Ma soprattutto la città di Asmara fu costruita dagli Italiani e per gli Italiani, «alberi che in quella terra avevano messo profonde radici [...] si erano ben inseriti e vedevano quel lembo di terra africana come un Paradiso terrestre». ⁸ La città fu costruita dai bianchi e per i bianchi, grazie alle «squadre di eritrei addestrate per il lavoro dell'edilizia»⁹ che, sottolinea Erminia Dell'Oro, «furono per gli europei un'immensa risorsa perché non costavano quasi niente e lavoravano dall'alba al tramonto». ¹⁰

Erminia Dell'Oro ritrae frequentemente la cittadina africana nei suoi libri, a cominciare da *Asmara addio*, il romanzo autobiografico d'esordio pubblicato nel 1988, ma anche ne *L'abbandono. Una storia eritrea* (1991), *Il Fiore di Merara* (1994), *La gola del diavolo* (1999), *Dall'altra parte del mare* (2005). In questi scritti Asmara assume la connotazione di uno spazio storico, in cui il colonialismo italiano ha realizzato il primo apartheid della storia, prima ancora di quello messo in atto dagli Inglesi in Sudafrica, creando ai primi del 1900 il cosiddetto 'Campo cintato', ossia il centro città per i bianchi, e 'Abbasiaul', la periferia, per i nativi. Se quest'iniziale separazione nella colonia eritrea non è mai stata considerata dagli Italiani un apartheid, ma semplicemente ritenuta 'naturale', Dell'Oro ci rinarra la storia dal punto di vista dei popoli colonizzati e non più da quello dei colonizzatori. Lo stesso hanno fatto Doris Lessing, scrittrice cresciuta in Rhodesia, attuale Zimbabwe, e premio Nobel per la letteratura nel 2007, e Nadine Gordimer, scrittrice sudafricana di origine inglese-lituana, vincitrice del Booker Prize nel 1974 e del Premio Nobel per la letteratura nel 1991, che nell'adolescenza hanno cominciato a sviluppare uno spirito critico nei confronti di queste consuetudini sociali tanto radicate da apparire naturali a cui erano state abituate fin dall'infanzia.

⁵ Per maggiori informazioni sulla storia del colonialismo italiano si vedano oltre all'importante opera di A. DEL BOCA anche quella di I. MONTANELLI, *Storia d'Italia - L'Italia dei notabili 1861-1900*, Milano, Rizzoli Editore, 2013, e il romanzo *XX Battaglione eritreo*, Milano, Rizzoli, 2013. Si veda inoltre G. ROCHAT, *Il colonialismo italiano*. Torino, Documenti Editore Loescher, 1973 e G. P. CALCHI NOVATI, *Il Corno D'Africa nella storia e nella politica. Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*. Torino, Società Editrice, 1994; *L'Africa - Dal dominio coloniale alle lotte di liberazione: storia strutture prospettive*, Roma, Editori riuniti, 1987; *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Roma, Carocci, 2011.

⁶ G. BARRERA, *Asmara: la città degli italiani e la città degli eritrei* in «Asmara. Architettura e pianificazione urbana nei fondi dell'IsIAO» a cura di G. Barrera, A. Triulzi, G. Tzeggai, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, (2008), 13.

⁷ *Ibidem*.

⁸ E. DELL'ORO, *Asmara addio...*, 90.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ *Ibidem*.

Erminia Dell'Oro in *Asmara addio* testimonia la divisione della città in due con questa descrizione:

Cappellini, velette, pipe, bastoni... Era l'Asmara dei bianchi, e sul Corso Mussolini, divenuto poi Corso Italia, allora non passavano gli Eritrei. Se ne stavano, quelli urbani, ad Abbasciaul, alla periferia di Asmara, a sopravvivere nella loro secolare miseria e si organizzavano come potevano, per ricavare qualche centesimo dagli uomini bianchi, venendo in città a vendere uova e pollame, e i bambini impararono presto, come i disgraziati bambini di tutto il mondo a cui l'estrema miseria dà qualche lezione di sopravvivenza, a tendere la mano per chiedere il bacscisc, la mancia.¹¹

Sono descrizioni che ricordano quelle dell'Africa di Nadine Gordimer, che raccontò l'apartheid da bianca e denunciò la colonizzazione a scapito delle popolazioni locali. Se l'Asmara di Dell'Oro è una fiorente città odorosa di jacarande, i paesaggi di Gordimer sono le colline di scorie di carbone, le discariche minerarie, il *veld*. E la città di Gordimer è una città cresciuta intorno alle miniere, in cui i bottegai erano arrivati inizialmente per soddisfare i pochi bisogni dei minatori, bisogni diventati successivamente sempre più esigenti. Tuttavia, seppur con queste differenze, la descrizione di Johannesburg che appare in *Apartheid*, terzo saggio di *Tempi da raccontare* dell'autrice sudafricana, sembra ricalcare quella dell'Asmara di Erminia Dell'Oro: «Vivo nella città bianca di Johannesburg, la più grande metropoli del Sudafrica. Tutt'intorno, in particolare a ovest e a nord, c'è un'altra città: la Johannesburg nera».¹² Le città nere descritte da Gordimer sono un «susseguirsi di squallidi blocchi rettangolari che ospitano tetri alloggi popolari, oppure enormi proliferazioni fumose di pericolanti catapecchie in alluminio e mattoni scheggiati, con qualche lampione e pochi negozi. Lì la vita è dura, cruda e schietta».¹³ Insomma: una ripetizione di Abbasciaul, la periferia di Asmara.

Nel romanzo intitolato *La gola del diavolo*, che appartiene alla sua produzione letteraria per bambini, Erminia Dell'Oro ci presenta Lù, una ragazzina italiana che vive nel mondo privilegiato dei bianchi, la quale avverte un confuso senso di colpa verso i coetanei eritrei confinati 'in un mondo a parte'. La famiglia le impone di non frequentare i bambini eritrei, ma fra i suoi amici c'è Aptè, un ragazzino eritreo disabile e orfano.

Ecco come Dell'Oro ne *La gola del Diavolo* descrive i due mondi, quello dei bianchi e quello dei neri:

[Nel quartiere di Lù] abitavano soltanto i bianchi, i neri stavano in misere case, nelle periferie lontane o fuori della città. Molti di loro facevano i domestici o i giardinieri degli europei. Lù vedeva i coetanei africani passare e scomparire nel nulla, o andare dietro agli asini che portavano l'acqua.

C'erano bambini neri che cercavano di arrangiarsi nelle strade del centro. Facevano i lustrascarpe, accompagnavano i ciechi, chiedevano l'elemosina. Avevano a che fare con i problemi della sopravvivenza appena nati, e se non morivano per denutrizione o malattie, imparavano a sbarcare la giornata subito dopo avere imparato a camminare.

Lù, andando a scuola, nel centro della città, incontrava i bambini poveri, vestiti di stracci senza colore, con i piedi scalzi. Talvolta scambiava con loro un saluto o un sorriso. Abitavano insieme il mondo dell'infanzia, ma per un capriccio del caso o chissà quale ignorato disegno, lei era fra i privilegiati, protetti da altri destini.¹⁴

¹¹ Ivi, 22.

¹² N. GORDIMER, *Tempi da raccontare scrivere e vivere*, Milano, Feltrinelli, 2014, 43.

¹³ Ivi, 45.

¹⁴ E. DELL'ORO, *La gola del diavolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2005, 23-24.

Il racconto di Lù richiama alla memoria quello di Doris Lessing, *Il vecchio capo Mshlanga*.¹⁵ Le vicende si svolgono in anni in cui la questione razziale incomincia ad affacciarsi alla coscienza dei figli e dei nipoti dei primi coloni inglesi. In questo racconto una bambina inglese nata e cresciuta in Rhodesia si rende conto, a poco a poco, dell'infondatezza dei pregiudizi dei bianchi. La bimba cresce nel disprezzo e in parte anche nel timore dei neri considerati alla stregua di animali non del tutto innocui. È l'educazione 'normale' cui vengono sottoposti i bambini bianchi. Un giorno la bambina incontra un vecchio nero che, non solo si rivolge a lei gentilmente, ma non dimostra alcuna soggezione. È il capo di un villaggio. La bambina capisce che i neri sono uomini esattamente come i bianchi, e da quel momento cambia il suo modo di considerarli.

Tra i quartieri nei sobborghi di Asmara disertati dagli Europei c'era anche Edagà Arbi, all'estrema periferia della città. Da questo quartiere molte donne eritree la mattina percorrevano chilometri a piedi nudi per raggiungere Asmara e andare a lavorare come domestiche o *lettè* presso le famiglie italiane che vivevano lì. Partivano all'alba e rientravano al tramonto nelle loro abitazioni fuori dalla città. Ad Edagà Arbi, dice Erminia Dell'Oro, si trovavano soltanto capanne di terra e di paglia e «la terra era rossa e si sollevava in nubi di polvere a ogni folata di vento. Poche piante di fico d'India davano una misera parvenza di verde, sui fili di erba sbiadita sostavano i buoi e le caprette, a imbastire qualcosa che alleviasse la fame».¹⁶

E mentre gli indigeni vivevano una vita di stenti in questi quartieri poveri e malfamati, al massimo frequentando le *teccerie*, tipici locali che si trovavano nella zona del mercato, dove bevevano tè o bevande alcoliche come la *swa* o il *mies*, gli Italiani frequentavano circoli ricreativi, salotti mondani, bar e ristoranti. Facevano villeggiature a Massaua, affascinante città dalle architetture arabe e dalle favolose ville sul mare, o a Cheren, una cittadina a nord ovest di Asmara; trascorrevano le domeniche allo stadio di Campo Polo, dove venivano organizzate le corse dei cavalli al trotto e al galoppo.

L'Asmara dei bianchi prosperava sempre di più con la costruzione di strade, dighe, ponti, ferrovie, ospedali, cimiteri, chiese, fabbriche e aziende agricole. «Asmara, che fino ad allora era stata un insieme di case e sentieri, sbocciò come una grande campanula dai colori screziati, divenne una bella cittadina in cui si fondevano il Nord e il Sud italiano».¹⁷

Fu soprattutto nel periodo fascista che la segregazione razziale si accentuò fino a diventare legge. Infatti fra il 1936 e il 1937 una serie di ordini, ingiunzioni e decreti fu estesa a tutta l'Africa Orientale e sancì la separazione degli spazi privati e pubblici fra italiani e indigeni. Come in Sudafrica anche in Eritrea nei bar, nei ristoranti e nelle scuole di Asmara era vietato l'ingresso ai nativi. Appositamente per i bambini eritrei nel 1926 era infatti stata creata ad Amba Galliano, in una zona di Asmara completamente isolata, la scuola elementare 'Re Vittorio Emanuele III', una scuola italiana statale il cui insegnamento, come ci ricordano Gian Paolo Carini e Roberto La Cordara in *Storia della scuola italiana in Eritrea*, fu affidato alle Pie Madri della Nigrizia.¹⁸ Essa andava ad aggiungersi alle altre scuole elementari pubbliche per Eritrei: 'San Michele' di Saganeiti, 'Ferdinando Martini' di Massaua, 'Filippo Freda' di Agordat. Vi erano poi la scuola di arti e mestieri 'Salvago-Raggi' di Cheren e la scuola agraria 'San Giorgio' di Adi Ugrì. Durante il Fascismo

¹⁵ D. LESSING, *Racconti africani*, Milano, Feltrinelli, 2001.

¹⁶ E. DELL'ORO, *L'abbandono. Una storia eritrea*, Torino, Einaudi Nuovi Coralli, 1991, 70.

¹⁷ Idem, *Asmara addio...*, 34.

¹⁸ G. P. CARINI-R. LA CORDARA, *Storia della scuola italiana in Eritrea*, Ravenna, Giorgio Pozzi Editore, 2014, 80.

l'obiettivo fondamentale fu quello di insegnare agli Eritrei materie prettamente manuali in quanto era fondamentale che essi fossero in grado di svolgere compiti funzionali alla colonizzazione italiana, e soprattutto che l'istruzione ricevuta non potesse portare alla nascita di élite intellettuali pericolose per il regime.

Sempre nel periodo fascista gli ambiziosi progetti coloniali di Mussolini riservarono cospicui finanziamenti ai lavori pubblici in Eritrea, con l'ampliamento del porto di Massaua e la costruzione di migliaia di chilometri di strade, in particolare quella che collegava Asmara a Massaua attraversando vari paesi, fra cui:

la piana di Sabarguma immersa nell'aria torrida, i paesi di Dongollo e di Ghinda, poi Nefasit, un villaggio accovacciato ai piedi del Bizen, il monte più alto, sulla cui cima c'era un convento di monaci. Le scimmie traversavano la strada tortuosa - che pareva salire al cielo - guidate dai maschi sospettosi e battaglieri; i piccoli, aggrappati saldamente alle madri, guardavano attenti ogni cosa là intorno.¹⁹

Molto impegnativa fu anche la realizzazione della linea ferroviaria da Asmara a Massaua, costruita tra il 1887 e il 1932. Anche il fratello della nonna paterna di Erminia Dell'Oro aveva contribuito alla sua costruzione. Fu per rivedere lui che sua sorella si recò in Eritrea con la madre, inconsapevole che ad Asmara avrebbe incontrato l'uomo che successivamente divenne suo marito. La ferrovia costituì all'epoca un'opera di grande valore ingegneristico in quanto attraversava un territorio montano particolarmente difficile e caratterizzato da un ampio dislivello fra i due capolinea, ossia l'importante città portuale di Massaua e la città di Asmara posta a 2.400 metri sul livello del mare. Si trattava, come precisa Erminia Dell'Oro, di «un treno che correva attraverso i monti e sui ponti sospesi sui baratri».²⁰ In quasi 120 chilometri di tracciato l'ingegner Emilio Olivieri aveva progettato 64 ponti e viadotti e 30 gallerie. Le prime locomotive a vapore, che provenivano dalle fabbriche Breda di Milano e Ansaldo di Genova Sampierdarena, percorrevano i 35 chilometri all'ora. Nel 1934 arrivarono dalle officine della Fiat due littorine, più leggere ed economiche e in grado di correre alla velocità di 50 chilometri orari.²¹

Erminia Dell'Oro ricorda così il suo primo viaggio su una di queste littorine:

Avevo 10 anni quando mio padre mi portò all'alba nella piccola stazione di Asmara, e mi mise sulla littorina per mandarmi a trascorrere le vacanze dai nonni materni, a Massaua. Fu il viaggio incantato verso il mare. La littorina si tuffava a picco fra i baratri, spariva nei tunnel, riemergeva fra montagne coperte di fichi d'India, abitate da scimmie chiassose. Intorno volavano i falchi, le aquile reali. All'improvviso il paesaggio cambiava. La littorina si lanciava fischiando in una piana arroventata dal sole, percorsa dalle carovane dei cammelli, dai mercanti di sale e da donne velate. Incontravamo gazzelle, nidi giganteschi su alberi spogli, termitai che sembravano castelli degli gnomi.²²

Secondo il sito internet *Eritrea Live*, nel 1937 i passeggeri che utilizzavano la ferrovia erano 451.000 che, nel 1938, diventarono 534.000.

Per il trasporto delle merci, nel marzo 1937 alla ferrovia si aggiunse la teleferica Massaua-Asmara, lunga circa 75 chilometri, a quei tempi il più lungo impianto a fune del mondo.

¹⁹ DELL'ORO, *Il fiore di Merara...*, 61.

²⁰ Idem, *Asmara addio...*, 20.

²¹ Per conoscere la storia della ferrovia di Asmara si consultino i siti internet *The Travel House*: <http://www.thetravelhouse.it/>, *Eritrea live*: www.eritrealive.com e *Mai Taclz*: <http://www.maitaclz.it/>.

²² Idem, «Famiglia Cristiana» (1998), 38.

Sempre in quegli anni furono realizzati edifici tuttora esistenti e sopravvissuti ai catastrofici eventi successivi: il Ministero dell'Educazione da parte di Bruno Scalafani, la Reale Automobil Club Italiano di Giuseppe Borziani e soprattutto la futuribile Fiat Tagliero di Giuseppe Pettazzi. Quest'ultima, tutt'ora intatta, presenta forme avveniristiche che ricordano la figura di un aeroplano e celebrano il progresso tecnologico, la velocità, la modernità. La stazione è composta da una torre centrale ai cui lati si dipartono due ali di 15 metri. Quest'ultime sono costruite in calcestruzzo e non sono strutturalmente supportate. A poco a poco la città acquista un aspetto tipicamente italiano non soltanto per le sue architetture, ma anche per le usanze e i mestieri che vi si importano dall'Italia: i bar che servono caffè e cappuccino, i negozi, le botteghe artigianali, i cinema, tutto ciò le valse l'appellativo di 'Piccola Roma'. Leggiamo in *Asmara addio*:

Viale Mussolini, sul quale si affacciava la vecchia cattedrale di mattoni a vista, una fra le più vecchie costruzioni dell'Eritrea, si pavoneggiava nel suo doppio filare di ombrose palme e nell'importanza del nome che ne faceva il corso principale. Le piccole piazze con fontanelle profumavano di oleandri, villette mostravano giardini sempre fioriti, sorgevano in breve tempo eleganti palazzine, scuole, ospedali.²³

Riprendendo una descrizione dell'Asmara degli anni Trenta fatta da Giulia Barrera,²⁴ veniamo a sapere che per gli Italiani il centro della vita cittadina a quel tempo era piazza Roma; vi si affacciavano la Banca d'Italia (che aveva aperto una sua filiale ad Asmara nel 1914), l'albergo D'Amico (uno dei quattro alberghi della città), il palazzo del Tribunale, il Caffè Roma, la sede dell'Opera nazionale Balilla e la Banca popolare cooperativa dell'Eritrea. Sul lato nord, davanti alla Banca d'Italia, piazza Roma era attraversata da Corso del Re, la principale arteria commerciale della città. Erminia Dell'Oro la descrive come una città dinamica, anzi, per usare le sue parole:

Era un'Asmara molto vivace, un'Asmara italiana. Vi abitavano molti Italiani che vivevano in colonia come poteva essere vivere in una città di provincia italiana. Ad Asmara si trovavano beni di consumo tipici italiani di importazione, ma quasi tutto veniva anche prodotto localmente. Gli Italiani avevano le loro attività: industrie, negozi, bar. Ad Asmara c'erano anche molti luoghi per il divertimento e il tempo libero. Ricordo quattro cinema, un teatro, vari circoli e associazioni. Si potevano trovare alberghi e ristoranti ovunque, come anche biblioteche e musei. Il teatro Asmara era ed è tuttora molto bello con uno spettacolare soffitto in stile Liberty dove sono rappresentate le nove muse.²⁵ In questo teatro hanno recitato Renato Rascel con la sua compagnia e Renato Carosone. Quest'ultimo ha soggiornato qualche tempo ad Asmara e qui ha scritto alcune delle sue più belle canzoni. In quel teatro ho recitato anch'io, nella compagnia filodrammatica del circolo universitario. Abbiamo fatto molte rappresentazioni, fra cui anche le opere di Pirandello. Ho fatto parte per circa tre anni di questa compagnia e mi piaceva molto recitare, anche perché potevo uscire dopo cena con la scusa delle prove. L'attrice Anna Miserocchi, che è stata molto presente nel teatro Asmara, aveva iniziato a recitare con la nostra compagnia prima che iniziassi io. Anche Remo Girone, attore di teatro e cinema ha iniziato con la stessa compagnia ad Asmara. Oltre al teatro gli Italiani frequentavano molto i cinema di Asmara e fra questi il cinema Impero, sul viale principale della città, dove si proiettavano i film italiani di allora. Ricordo che andavo a vedere tutti i film di Walter Chiari. Andavamo preferibilmente al cinema Odeon dove venivano proiettati i film americani come 'Da qui all'eternità', 'Il ponte sul fiume Kway', e altri dell'epoca, alcuni hanno

²³ Idem, *Asmara addio...*, 34.

²⁴ BARRERA, *Asmara: la città degli italiani e la città degli eritrei...*, 15.

²⁵ Il Teatro dell'Opera Asmara fu progettato dall'architetto Odoardo Cavagnari nel 1918 e fu ultimato nel 1920. Nel 1936 fu ingrandito. L'edificio si affaccia sulla principale arteria della città, allora chiamata Corso Italia e ora Harriet Avenue, all'angolo con Belezza Street. Il teatro Asmara è un eclettico edificio che presenta una fontana rinascimentale, un portico in stile romanico sorretto da colonne classiche e, all'interno, sopra diversi ordini di palchi, un bellissimo soffitto Liberty.

fatto storia. Il cinema Roma, nell'ex viale Roma, proiettava film di scarsa qualità o in seconda visione, non ci andavo mai. Poi c'era il cinema Crocerossa dove si potevano vedere film horror. Mafrasc, una bella e solare ragazza che lavorava da noi conosceva tutte le trame di questi film perché li aveva visti in compagnia di un ragazzino di una famiglia per la quale aveva lavorato. Al cinema Dante, frequentato soltanto da Eritrei, Arabi e Indiani davano film indiani. Questi cinema, tranne il Crocerossa, esistono ancora ad Asmara e quasi tutti proiettano film indiani. Tra i vari circoli esistenti a quel tempo ad Asmara c'era il Circolo Italiano, frequentato dagli Italiani molto benestanti - dove ho conosciuto il regista Valerio Zurlini che era di passaggio in Eritrea, ne parlo in *Asmara addio* - e La Casa degli Italiani, ex Casa del Fascio, frequentata dagli Italiani meno abbienti. Al Circolo Italiano davano bellissime feste per la fine dell'anno, per il Carnevale e altre ricorrenze. Tra i bar ricordo il Bar Rex, il Bar Alba, dove mio padre a mezzogiorno andava a bere l'ouzo accompagnato dalle arachidi, il Bar Vittoria che ancora adesso mantiene lo stile anni Cinquanta, il Bar Zilli, e tanti altri. Qualche volta io e la mia famiglia andavano a cena all'albergo Italia, una costruzione in stile liberty realizzata dagli Italiani nel 1899 e ora ristrutturato da un imprenditore privato italo-eritreo. Nell'Asmara della mia giovinezza non c'erano solo Italiani, ma anche molti stranieri e ho potuto crescere tra bambini di diverse etnie perché mio padre aveva un'acciaieria e teneva rapporti commerciali soprattutto con gli Arabi. Tutto andò bene fino al 1941 quando nel dominio della città subentrarono gli Inglesi e ci fu un periodo di grande crisi. Di conseguenza molti Italiani lasciarono Asmara con le 'navi bianche'.²⁶ Anche mio padre con la sua acciaieria subì la crisi, ma non lasciò l'Eritrea che considerava la sua terra. Intorno agli anni Cinquanta cominciò la ripresa. A quel tempo c'erano molte ditte italiane: la birreria Melotti²⁷ innanzitutto, poi le aziende agricole De Nadai a Elabaret, sessanta chilometri a ovest di Asmara. Qui, dove un tempo cresceva soltanto l'agave, grazie a importanti opere idriche Guido De Nadai coltivava agrumi, viti, ortaggi, aveva capi di bestiame e produceva salumi e formaggi, fra cui anche il parmigiano. Tra le numerose aziende italiane c'era il Cotonificio Barattolo,²⁸ che dava lavoro a migliaia di dipendenti. Ad Asmara si trovava di tutto, era una città autosufficiente, anche se non mancavano prodotti d'importazione. Ricordo ancora i bravissimi calzolari e le mie prime scarpe col tacco comprate nella città africana.²⁹

Come si deduce da queste parole, Asmara per Erminia Dell'Oro non è soltanto un luogo della memoria storica, ma anche e soprattutto un luogo dei ricordi personali. Memoria storica e ricordi personali si fondono nella descrizione del cimitero di Asmara che Dell'Oro rievoca così: «[...] non avevo dubbi che il cimitero di Asmara, dove i fiori esibivano tutto l'anno colori sgargianti e gli

²⁶ Le 'navi bianche', ossia le motonavi 'Saturnia' e 'Vulcania' e i transatlantici 'Caio Duilio' e 'Giulio Cesare', erano definite così perché decorate con i colori della Croce Rossa e allestite come grandi dormitori, con ospedali per far fronte a serie emergenze sanitarie. Tra il febbraio e il maggio 1941 le truppe britanniche occuparono l'Africa Orientale e con il permesso delle autorità inglesi l'Italia organizzò convogli navali per far rientrare in patria donne, bambini e anziani. Furono circa 28 mila gli italiani che tra il 1942 e il 1943 lasciarono Etiopia, Eritrea e Somalia per rimpatriare.

²⁷ Il birrifico Melotti fu fondato nel 1939 dall'italiano Luigi Melotti, e dopo l'indipendenza del Paese l'attività fu portata avanti dalla moglie Emma. Lo stabilimento comprendeva anche una vetreria per la produzione delle bottiglie, e, oltre alla birra, si producevano il gin, lo zibibbo e altri liquori.

²⁸ Negli anni Cinquanta Roberto Barattolo costruisce il primo nucleo industriale operante ad Asmara, realizzando uno stabilimento dotato di moderni impianti per la sgranatura e filatura del cotone. Nasce così la 'S.A. Cotonificio Barattolo & Co.'. Presto il successo ottenuto persuade Roberto Barattolo ad ampliare lo stabilimento per la filatura aggiungendo un secondo opificio per la tessitura del cotone con reparti di tintoria, stamperia e finissaggio. In un secondo tempo si aggiunge anche un modernissimo reparto per la tessitura e confezione di capi di maglieria. La ditta comprendeva un'estensione di 16.000 ettari coltivati a cotone nella zona di Tessenei, una flotta di autocarri per il trasporto del raccolto agli stabilimenti di Asmara, reparti per la manutenzione dei macchinari, aerei per comunicare con la piantagione, alloggi per il personale tecnico importato dall'Italia, e aveva avviato iniziative sociali per il personale, come ad esempio una piccola scuola per i figli degli operai. In trent'anni diede lavoro a circa 12.000 persone.

²⁹ Intervista rilasciata da Erminia Dell'Oro alla scrivente nell'agosto 2015.

uccelli volavano fra i cipressi riempiendo l'aria di allegri concerti, fosse un luogo ideale per passarci la morte». ³⁰

E ancora, in *Vedere ogni notte le stelle*:

Il cimitero di Asmara è uno dei luoghi che prediligo, è in alto, sull'amba, luminoso e fiorito. È un libro in cui leggere la storia di Asmara, dei primi colonizzatori, dei loro discendenti, dei giovani militari morti nella seconda guerra mondiale, guerra che seppellì anche le speranze degli italiani e il breve sogno delle colonie. I vecchi, i giovani, i bambini. Cattolici, ebrei, musulmani, uniti nel grande silenzio. ³¹

Similmente si legge ne *Il fiore di Merara*: «Fra lapidi, fotografie, date, i visitatori ricostruivano la vita del paese dal tempo dei vecchi coloniali, le cui donne, con lunghe trecce avvolte intorno al capo, sorridevano meste dai ritratti». ³² Nel cimitero di Asmara sono sepolti tutti i parenti di Erminia, le zie, i nonni, il papà. Straziante la visita al cimitero descritta in occasione di un suo ritorno nella città africana:

Sono sola davanti alla tomba dei miei nonni, di mio padre.
La sua presenza mi manca.
Mio padre era per me questa terra, la sua storia, le mie radici erano intrecciate alle sue.
Nonostante lo strappo improvviso si sono irrobustite, continuando a vivere accanto alla voragine del grande albero abbattuto. ³³

Soltanto a distanza di trent'anni dal suo arrivo in Italia, dando alla stampa il romanzo *Asmara addio*, Erminia Dell'Oro riesce a scrivere del Paese natio e ad analizzare il momento del distacco da esso che per la scrittrice è come uno strappo, una lacerazione. Erminia, arrivata in Italia all'età di vent'anni dopo essere nata, cresciuta e aver frequentato le scuole nella piccola città africana, è come la pianta magica protagonista di un suo racconto per bambini che viene strappata alle sue radici e sembra aver perduto la memoria dell'infanzia:

Uno strappo, poi più nulla. Fu in quel dolore per l'abbandono della luce della terra natia, dell'amato tepore, degli amici, che si nascose il ricordo dell'infanzia. L'avevano strappata alla terra rossa, e in quel momento anche le sue radici, stupefatte e tremanti, persero la memoria, o meglio la nascosero fra la terra di un vaso. Dissero poi che fu il suo amico vento a portarle via la memoria affinché lei non soffrisse nel ricordo della terra perduta. ³⁴

Secondo Erica Jonhson il viaggio che Erminia (il cui nome nel romanzo *Asmara addio* è Milena) compie verso l'Italia «is marked by trauma. Although Milena feels the need to break away from the constrictive boundaries of her childhood home, her voyage [...] hardly feels like the 'return' trip implied in the word 'rimpatriare'» ³⁵ come testimoniano queste righe scritte da Erminia Dell'Oro:

[...] sentii all'improvviso l'angoscia comprermi il petto, e il respiro diventare affannoso. C'era un'altra me stessa che mentre lasciava quei luoghi restava su isole di bianco corallo, su monti

³⁰ E. DELL'ORO, *Asmara addio...*, 20.

³¹ Idem, *Vedere ogni notte le stelle*, San Cesario di Lecce, Manni editore, 2010, 55.

³² Idem, *Il fiore di Merara...*, 124.

³³ Idem, *Asmara addio...*, 58.

³⁴ Idem, *La pianta magica*, Milano, Il Battello a Vapore, Edizioni Piemme, 2006, 16.

³⁵ E. JOHNSON, *Home, Maison, Casa: The Politics of Location in Works by Jean Rhys, Marguerite Duras, and Erminia Dell'Oro*, London, Associated University Press, 2003, 191.

sospesi nell'aria. Era come una lacerazione, una ferita dolente separarmi da quell'io che non mi avrebbe seguito e che già mi mandava le immagini che mai sarebbero morte.³⁶

Immagini che Dell'Oro ha sapientemente riprodotto nei suoi scritti, da quello d'esordio, *Asmara addio*, ai racconti per bambini scritti di recente, come *La gola del diavolo* o *Dall'altra parte del mare*. Ma è soprattutto nel primo libro che i ricordi personali guidano la narrazione tracciando la storia di cent'anni della famiglia Dell'Oro. Non si tratta di un caso, se si considera che i primi scritti dei migranti sono solitamente di carattere autobiografico. L'abbandono del paese natio, del proprio luogo esistenziale, provoca infatti un senso di vuoto e di dislocazione, che conduce al bisogno di ancorare sé stessi a un testo scritto. Le immagini, sepolte per lungo tempo, riemergono e riemergono gli odori, i colori e i suoni della sua infanzia in terra africana e, come nelle *Città invisibili* di Calvino, uno dei temi più ricorrenti negli scritti della Dell'Oro diventa il rapporto fra la città e le emozioni, il desiderio e la nostalgia. È quest'ultima in particolare a guidare gli scritti di Erminia Dell'Oro. Una nostalgia che la maggior parte delle volte non porta tristezza, ma aiuta la memoria a ricordare e di conseguenza a mettere sulla carta la doppia esperienza della scrittrice, come migrante in quanto da Asmara, la sua città natale, si è trasferita a Milano all'età di venti anni, e come coloniale perché appartenente a una famiglia italiana stabilitasi in Eritrea alla fine dell'800. La stessa Erminia Dell'Oro è consapevole di ciò, tanto è vero che nella relazione presentata al 'Forum internazionale della letteratura della migrazione' organizzato dall'associazione 'Eks&tra', dall'assessorato alle Politiche Sociali e Immigrazione e dal Centro di educazione interculturale della Provincia di Mantova nel 2013 dal titolo 'Letteratura di Migrazione, Ponte fra Culture Diverse' scrive:

Già negli antichi imperi, scrittori e poeti esuli, migranti, narravano le loro terre, l'esilio, la nostalgia, che è la più acuta sofferenza del migrante. La nostalgia accende la memoria, l'immaginazione, il desiderio di tornare in qualche modo a casa, sia pure con la parola scritta, perché 'l'altro' legga e condivida esperienze, atmosfere, storie vissute o immaginate.³⁷

Asmara, che Dell'Oro nei suoi libri chiama anche 'Bosco Fiorito' utilizzando il termine tigrino originario, è una piccola città in cima a un altopiano, odorosa di jacarande e circondata da ambe³⁸ e, seppur si trovi nel continente africano, non è come Erminia Dell'Oro stessa afferma l'Africa dalle «giungle impenetrabili», dai «fiumi abitati da ippopotami» o dai «mercanti d'avorio».³⁹ Asmara, nei ricordi della scrittrice, sarà sempre la città dei falchi che attraversano il cielo, dei fiori dai colori accesi, della terra rossa e della luce del sole che dà «risalto a ogni cosa. I colori, i paesaggi, la fierezza della gente».⁴⁰ Asmara è la città dell'eterna primavera, con il suo cielo azzurro intenso, soprattutto dopo la stagione delle grandi piogge. Essa è così descritta ne *Il fiore di Merara*: «Asmara, bosco fiorito, profumato, si stendeva al sole con le sue case basse, ornate di buganvillee, le nuvole di fiori viola delle jacarande, i viali con le palme e gli oleandri, la voce del muezzin dal minareto».⁴¹

Ancor più nostalgica la descrizione di Asmara fattane nel primo romanzo della Dell'Oro, *Asmara addio*, dove addirittura l'altopiano dell'Eritrea è paragonato a una fiaba sospesa nell'aria africana

³⁶ E. DELL'ORO, *Asmara addio...*, 214.

³⁷ Idem, *Letteratura di migrazione, ponte fra culture diverse*. Eksetra <http://www.eksetra.net/studi-interculturali/relazione-intercultural-edizione-2003/relazione-di-erminia-delloro/>.

³⁸ L'amba è una montagna o collina che emerge isolata dalla pianura, caratteristica dell'altopiano della regione eritrea. Ha pareti a picco e la sommità piana.

³⁹ Idem, *Asmara addio...*, 16.

⁴⁰ Idem, *La gola del diavolo...*, 15.

⁴¹ Idem, *Il fiore di Merara...*, 124.

[...] con il monte Bizen ai cui piedi si aprivano precipizi vestiti di verde, il cielo blu punteggiato dal volo dei falchi, e ai piedi dell'altopiano quella macchia azzurra, viola, verde, le strisce di smeraldo e di ametista che l'adornavano come nastri della festa, e sulle onde puntini bianchi ubriachi di sole, le isole di corallo dove le aquile marine tessevano i loro nidi, le uova dei gabbiani si aprivano alla luce del giorno, le conchiglie cantavano l'antica canzone del mondo che avevano racchiuso nel loro guscio, come inno di ringraziamento, il giorno che Dio le donò al mare.⁴²

L'Asmara dei ricordi personali è quella del mercato delle granaglie, brulicante di gente, con l'odore delle spezie esposte in mucchietti su stuoie posate a terra, le donne eritree dalle gonne larghe e dalle sciarpe di garza bianca o *nezèlà* che fanno la spesa con i loro *zembil*, ceste di vimini ricolme di merci. In *Asmara addio* si legge:

uomini, donne e bambini, accovacciati davanti a stuoie ricoperte di merci, esaltavano i loro prodotti. Il pungente odore del berberé si spandeva in ogni angolo del grande mercato, variopinto e caotico; c'erano perline di tutti i colori con cui fare bracciali e collane, scatolette, zembil, verdure, lo scirò, la farina per fare l'anghera, galline con le zampe legate che saltellavano in giro cercando inutilmente di riacquistare la libertà.⁴³

Erminia Dell'Oro si recava spesso al mercato indigeno con la sua domestica, la *lettè*, muovendosi nelle stradine di polvere rossa fra i bambini che vendevano noccioline e *chichingiolì*, piccole bacche rotonde e gialle dal sapore un po' aspro. Il periodo dei *beless*, i fichi d'India, è quello che Erminia ricorda con più nostalgia, quando le strade di Asmara si riempivano delle grida dei venditori e le *lettè* uscivano dai cancelli delle abitazioni dei bianchi per contrattare il prezzo dei frutti. I fichi d'India venivano immediatamente sbucciati ed Erminia bambina ne approfittava per farne una scorpacciata. Il periodo dei *beless* coincideva anche con la stagione delle grandi piogge.

Leggiamo in *Asmara addio*:

Era la stagione in cui il Mai Belà, nel breve tratto scoperto vicino al mercato, si gonfiava, il cielo azzurro diveniva in pochi attimi buio, cavalcato dalle nubi che arrivavano veloci da chissà dove come furiosi cavalli, e un attimo dopo l'acquazzone spazzava le strade, piegava gli alberi; una sinfonia s'innalzava dai tetti di Asmara [...]. Poi, all'improvviso, tutto taceva. Il cielo tornava limpido e di un azzurro più intenso, il sole caldo asciugava le strade del centro, mentre in periferia c'erano allagamenti ovunque e i bambini eritrei, snidati dalla luce che tornava, sguazzavano nelle pozzanghere.⁴⁴

Asmara è per Dell'Oro non solo la città della memoria storica e dei ricordi personali, ma è anche un 'non luogo' che pochi oggi sanno collocare geograficamente e, seguendo la definizione di Daniele Comberiati,⁴⁵ è un *locus amoenus* in quanto microcosmo di razze diverse. In Eritrea, infatti, insieme agli Eritrei, convivevano Indiani, Arabi, Greci, gente di religioni diverse: copti, ebrei, musulmani, cattolici. Se la religione cattolica era quella professata dagli Italiani e da molti Eritrei che erano stati convertiti dai missionari, nella città furono costruiti oltre alla cattedrale cattolica di Santa Maria in stile romanico lombardo eretta in viale Mussolini ad opera dell'ingegner Oreste Scanavini

⁴² Idem, *Asmara addio...*, 12.

⁴³ Ivi, 35.

⁴⁴ Ivi, 133.

⁴⁵ D. COMBERIATI, *Una diaspora infinita: l'ebraismo nella narrativa di Erminia Dell'Oro. Memoria collettiva e memoria privata: il ricordo della Shoah come politica sociale*, a cura di S. Lucamante, M. Jansen, R. Speelman, S. Gaiga, in «Italianistica Ultraiectina» 3, Utrecht, Igitur Utrecht Publishing & Archiving Services, 2008, 49.

nel 1922, anche quella copta Nda Mariam, a pianta quadrata e progettata dall'ingegner Odoardo Cavagnari nel 1917, e la Grande Moschea opera quest'ultima dell'ingegner Guido Ferrazza eretta nel 1937. Ma ad Asmara erano presenti anche gli evangelici svedesi e i valdesi italiani che costruirono la loro Missione nei pressi della stazione ferroviaria con ambulatorio e scuole annesse. Ai Greci era stata intitolata una strada nei pressi del grande mercato, la via degli Elleni appunto, al cui termine si ergeva la chiesa ortodossa greca. Inoltre non mancava un piccolo numero di Israeliti con la loro sinagoga e la scuola talmudica annessa. Tutte queste religioni avevano piena libertà di culto e di proselitismo. Non si ricordano episodi di intolleranza e tutte le feste più importanti come il Natale per i cattolici, il Ramadan per i musulmani e la festa del Mascal per i copti vennero sempre rispettate. Quest'ultima era celebrata nel mese di settembre. Su una grande piazza della città venivano eretti covoni di fieno su cui veniva attizzato il fuoco. A seconda della direzione che prendeva il fumo si traevano gli auspici per il nuovo anno. Così Erminia Dell'Oro la rievoca ne *La gola del diavolo*:

Era la notte dei fuochi. Si festeggiava il 'Mascal', la festa della Croce, il giorno in cui si formulavano i pronostici per il nuovo raccolto. La gente del luogo andava per le strade con i tizzoni accesi, li posava per terra, poi tutti saltavano fra i piccoli fuochi cantando 'Ohìè, ohìè'. I bambini sbucavano da ogni parte. Le scintille si alzavano nell'aria, era un gioco di voci e di luci, fra il cielo e la terra.⁴⁶

Quest'aspetto della multiculturalità di Asmara e di tutte le principali città eritree ritorna in molte opere di Erminia Dell'Oro. Non bisogna dimenticare infatti che la mamma di Erminia era di origine ebrea e aveva trovato scampo dalle persecuzioni razziali proprio in Eritrea.

Così si legge ne *Il fiore di Merara*:

L'orologio della cattedrale costruita dagli italiani batteva ogni quarto d'ora, il muezzin richiamava i fedeli dall'alto del minareto, gli ebrei pregavano in sinagoga, la chiesa ortodossa accoglieva i fedeli bianchi e neri, gli indiani cremavano nel cimitero, fra gli eucalipti del boschetto, i loro defunti [...].⁴⁷

Nel romanzo *Dall'altra parte del mare* Dell'Oro mette a confronto Cheren e Asmara.

A Cheren erano quasi tutti musulmani, sull'altopiano invece eravamo quasi tutti cattolici, ma c'erano moschee anche ad Asmara, e chiese cattoliche a Cheren.

"Non sono differenze importanti" mi aveva detto il nonno. "Siamo tutti fratelli, non ci sono mai stati problemi fra noi. Abbiamo combattuto insieme, loro e noi, uomini e donne".⁴⁸

E ancora, in *Vedere ogni notte le stelle*, la Dell'Oro ribadisce questo concetto: «Nel panorama di Asmara, visto dall'alto, spiccano la Cattedrale, la Sinagoga, la Grande Moschea, la Chiesa copta. Siamo sempre stati uniti, nelle diverse religioni, nelle varie usanze».⁴⁹

Non solo, lo stesso concetto di *locus amoenus* appare anche nei libri di racconti per bambini a cui la Dell'Oro si è dedicata recentemente. Ne *La principessa sul cammello* viene descritta la località di Belconchiglia, che richiama appunto la città di Asmara, dove «vivevano uomini, donne e bambini di

⁴⁶ E. DELL'ORO, *La gola del diavolo...*, 89.

⁴⁷ Idem, *Il fiore di Merara...*, 78.

⁴⁸ Idem, *Dall'altra parte del mare*, Milano, Il Battello a Vapore, Edizioni Piemme, 2013.

⁴⁹ Idem, *Vedere ogni notte le stelle...*, 64.

tanti paesi del mondo. C'erano anche moltissimi gatti, uccelli, cani, cavalli. Era un paese allegro e colorato, dove tutti vivevano in pace». ⁵⁰

Asmara è anche la città della magia, dove le maghe leggono i fondi del caffè o interpretano le conchiglie, come Obai ne *La gola del diavolo* che, dopo aver agitato le sue conchiglie nel sacchetto di pelle, le lancia per terra e prevede a Erminia il suo futuro: il viaggio in Italia, il matrimonio, la nascita dei due figli. La magia è una presenza costante nell'Asmara di Erminia Dell'Oro, basta pensare alla stessa località descritta più volte nei suoi romanzi e chiamata la 'Gola del Diavolo', un pozzo buio e profondo da cui fuoriescono rumori e fruscii. «Il vento orchestrava suoni in fondo alla gola e li riportava in superficie, l'eco li ripeteva ai monti». ⁵¹ Sono gli spiriti delle persone morte a produrli, che non potevano più tornare nel mondo, ma «trovavano la pace se arrivava fino a loro una voce conosciuta». ⁵²

Il magico appare fin dalle prime pagine di *Asmara addio* nella descrizione della nascita della protagonista e di quella di Modok, l'isola degli uccelli, un magico realismo che si mescola a toni epici. Daniele Comberiati osserva: «In queste pagine sembra di ritrovare le voci di diversi scrittori africani e sudamericani, autori di storie che si intrecciano, si perdono e si ritrovano all'interno di un'unica narrazione: come *Cent'anni di solitudine* di Gabriel Garcia Marquez, o *Donna Flor e i suoi due mariti* di Jorge Amado». ⁵³

Concludendo, Asmara è negli scritti di Erminia Dell'Oro una città reale dove la memoria del passato coloniale riemerge a ogni angolo e riproduce specularmente l'immagine dell'Italia, ma è anche una città ideale con le sue architetture che hanno sfidato il tempo conservandosi intatte fino a oggi e con le numerose culture e religioni che vi convivono pacificamente. Altre volte diventa per la scrittrice una città magica, o ancor più, una città immaginaria, quella dei desideri e del ricordo nostalgico che ovatta ogni cosa: «Com'era bella Asmara... [...] ricordi i balli, le corse in automobile, il tennis, i tè danzanti al circolo universitario?». ⁵⁴

⁵⁰ Idem, *La principessa sul cammello*, Trieste, Einaudi ragazzi, 2007, 20.

⁵¹ Idem, *La gola del diavolo...*, 55.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ COMBERIATI, *La quarta sponda. Scrittrici in viaggio dall'Africa coloniale all'Italia di oggi*, Roma, Caravan, 2009, 87.

⁵⁴ E. DELL'ORO, *Il fiore di Merara...*, 123.